



L'ACCORDO CON TIRANA, IL FASTIDIO DEL VIMINALE. MANOVRA, GIORGETTI ATTACCA L'EUROPA

Campi di migranti in Albania patto Meloni-Rama, dubbi Ue

Palazzo Chigi: in sei mesi i primi centri. Bruxelles: rispettare il diritto internazionale

FRANCESCO OLIVO

I migranti salvati nel Mediterraneo da navi italiane potranno essere portati in Albania a partire dalla prossima primavera. L'intesa è stata annunciata a sorpresa da Meloni e dal premier di Tirana Edi Rama. -PAGINA 2

La presidente del Consiglio firma il protocollo con Tirana, nato dopo la visita estiva sull'Adriatico
L'opposizione all'attacco: "Sarà una Guantanamo italiana". Il gelo del Viminale tagliato fuori

Il patto tra Meloni e Rama in due centri albanesi i migranti salvati in mare

LA GIORNATA
FRANCESCO OLIVO
ROMA

Imigranti salvati nel Mediterraneo da navi italiane potranno essere portati in Albania a partire dalla prossima primavera. L'intesa, inedita nel suo genere, è stata annunciata a sorpresa da Giorgia Meloni e dal premier di Tirana Edi Rama. A varcare la sponda dell'Adriatico saranno i richiedenti asilo, in attesa che la loro domanda venga vagliata (in teoria servirà un mese) per poi rientrare in Italia. Nei trasferimenti nei due centri (uno di prima accoglienza al porto e un altro modello cpr) non saranno coinvolti «minori, donne in gravidanza e altri soggetti vulnerabili», ha precisato Meloni. Il protocollo

non si applica agli immigrati che giungono sulle coste e sul territorio italiani ma a quelli salvati nel Mediterraneo dalle navi di Marina e Guardia di Finanza. Non quelle delle Ong. L'accordo riguarda un massimo di 39 mila persone all'anno, secondo le stime di Palazzo Chigi (si calcolano circa 3 mila persone al mese per 12 mesi). L'obiettivo, spiegano fonti di governo, è puramente dissuasivo, «scoraggiare le partenze e il traffico di esseri umani». Altro scopo che ci si prefigge è alleggerire la pressione sugli hotspot, a cominciare da quello di Lampedusa. Insomma, non si risolverà certo la questione migratoria, ma Meloni è convinta di aver mandato un segnale e rotto un ta-

bù, inviando per la prima volta i richiedenti asilo fuori dai confini dell'Unione europea. Una delle ispirazioni arriva dal premier britannico Rishi Sunak, che prevede il trasferimento forzato dei migranti irregolari in Ruanda. Le differenze però sono molte, prima fra tutte il fatto che la giurisdizione dei centri per migranti in Albania sarà intera-



Peso: 1-8%, 2-32%, 3-4%



mente italiana.

L'accordo, secondo fonti di governo è stato «sostanzialmente chiuso a Ferragosto, durante l'incontro che i due leader hanno tenuto in Albania e che è stato narrato come una semplice vacanza». Lo scorso 14 agosto infatti Meloni lasciò la masseria di Ceglie Messapica, dove stava trascorrendo un soggiorno, per spostarsi in Albania insieme ai familiari, in una parentesi delle sue ferie che aveva destato stupore e curiosità. Già da questo elemento, che adesso i fedelissimi della premier sottolineano con grande enfasi, si coglie un punto: l'accordo ha una forte impronta personale, un patto tra i due capi di governo, «senza niente in cambio», insiste Rama, «se l'Italia chiama l'Albania c'è». Rama e Meloni nell'ultimo anno si sono visti almeno quattro volte, l'ultima al vertice di Granada di ottobre, fino all'annuncio di ieri. «È una soluzione inno-

vativa che confido possa diventare un modello da seguire per altri accordi di collaborazione», ha detto la premier, ribadendo il sostegno a Tirana e ai Balcani occidentali per l'ingresso nell'Ue. Il piano quindi è stato accentrato a Palazzo Chigi, e soltanto gestito nella prima fase di definizione del protocollo dal Viminale. Non è un caso, come notano molti nella maggioranza, che il ministro dell'Interno non abbia preso parte all'annuncio del patto. Nemmeno la Farnesina ha giocato un ruolo di primo piano, in ogni caso il ministro degli Esteri Antonio Tajani parla di «novità che rafforza il nostro ruolo da protagonista in Europa». Ad assistere alla firma c'era anche l'ambasciatore italiano a Tirana Fabrizio Bucci, uno dei candidati all'incarico di consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, dopo le dimissioni di Francesco Talò, a seguito dello

scherzo telefonico orchestrato dai due comici russi Vovan e Lexus.

Fratelli d'Italia celebra quello che già ribattezza, «il modello Meloni», «un accordo storico», dice Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei. «Il patto ci consente di affrontare più facilmente la pressione migratoria», aggiunge il sottosegretario all'Interno di FdI Emanuele Prisco.

Le opposizione invece sono molto critiche. Riccardo Magi di +Europa attacca: «Si crea una sorta di Guantanamo italiana». «Il governo ha alzato bandiera bianca in Europa e trova rifugio in Albania», è invece la lettura di Daniela Ruffino deputata di Azione. Molto critico anche il segretario di Sinistra italiana Nicola Fratoianni: «Ci mancava solo la delocalizza-

zione in Albania dei naufraghi». Secondo Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd, questo «nel migliore dei casi è un pasticcio, nel peggiore una violazione di diritti: vedremo i dettagli dell'accordo. Ma la "dottrina Meloni" è già chiara: rinuncia a cambiare il trattato di Dublino (per non turbare gli amici nazionalisti) e fare accordi indegni che non funzionano come quello con la Tunisia». La risposta arriva da Wanda Ferro, sottosegretaria all'Interno, di Fratelli d'Italia: «Le polemiche che ho sentito sono strumentali, i diritti umani sono rispettati». —

**Non saranno trasferiti minori e donne incinte
Il governo: vogliamo scoraggiare le partenze**



RAFFAELE FITTO
MINISTRO
PER GLI AFFARI EUROPEI



Uno sviluppo innovativo nella gestione dei flussi migratori per l'Italia e per l'Europa



RICCARDO MAGI
SEGRETARIO
DI +EUROPA



In questo modo creiamo una sorta di Guantanamo italiana
Il governo ha alzato bandiera bianca



PEPPE PROVENZANO
RESPONSABILE ESTERI
DEL PARTITO DEMOCRATICO



Nel migliore dei casi questo accordo è un pasticcio
Nel peggiore una violazione dei diritti

39.000

Il numero massimo di migranti trasferiti ogni anno in Albania

145.314

I migranti sbarcati nel nostro Paese dall'inizio del 2023



I due premier
Il leader albanese Edi Rama e la presidente del Consiglio Giorgia Meloni presentano il Protocollo d'Intesa sui migranti



Peso:1-8%,2-32%,3-4%



I NOSTRI IMMIGRATI IN ALBANIA

Storico accordo Meloni-Rama su due centri oltremare

di **Adalberto Signore**

a pagina 2 con **Fabbri, Leardi e Micalessin**

da pagina 2 a pagina 4

■ Il modello è quello che aveva immaginato il premier britannico Rishi Sunak, il cui progetto di mandare i richiedenti asilo in centri di accoglienza in Ruanda è stato stoppato dai giudici di Londra.

Meloni e l'intesa con Rama: 2 hotspot italiani in Albania I contatti con Von der Leyen

di **Adalberto Signore**

Il modello è quello che aveva immaginato il primo ministro del Regno Unito, Rishi Sunak, il cui progetto di mandare i richiedenti asilo in arrivo dalla Manica in centri di accoglienza *ad hoc* in Ruanda è stato stoppato dalla Corte di appello di Londra, che ha giudicato il Paese nel cuore dell'Africa uno Stato «non sicuro». Giorgia Meloni, invece, ha guardato decisamente più vicino e ha chiuso un protocollo d'intesa con l'Albania, siglato ieri a Roma in occasione della visita del premier albanese Edi Rama, un appuntamento che Palazzo Chigi ha annunciato ufficialmente solo tre ore prima del faccia a faccia. Un incontro durante il quale Meloni e Rama hanno formalizzato la decisione di aprire in Albania due strutture a giurisdizione italiana dove accogliere i migranti salvati in mare in at-

sa di verificare le loro richieste di asilo. Una sarà realizzata nel porto di Shengjin (lo scalo marittimo situato a nord dell'Albania) e si occuperà delle procedure di sbarco e identificazione, l'altra sarà sul modello dei Centri di permanenza per i rimpatri (Cpr) in un'area più interna. Potranno accogliere complessivamente fino a tre mila immigrati, per una previsione di circa 39mila persone l'anno, così - spiega Meloni durante le dichiarazioni alla stampa con Rama - da «espletare celermente le procedure di trattazione delle domande di asilo o eventuale rimpatrio». L'accordo, aggiunge la premier, non si applicherà agli immigrati giunti sulle coste e sul territorio italiani ma esclusivamente a quelli salvati in mare, fatta eccezione per minori, donne in gravidanza e soggetti vulnerabili.

Dell'intesa, spiegano da Palazzo Chigi, si è iniziato a discutere a Ferragosto, quando Meloni è stata ospite nella residenza estiva pri-

vata del premier albanese. Un protocollo di cui è stata messa al corrente - ovviamente per le vie informali - anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, così da preparare il terreno in vista di possibili obiezioni di Bruxelles. D'altra parte, a stoppare il modello Sunak - ora in attesa della sentenza della Corte Suprema inglese, prevista per metà dicembre - è stata anche la Corte europea dei diritti dell'uomo, che per prima ha indicato il Ruanda come «asilo non sicuro». Oggi lo scenario è ben diverso e Tirana non è certo paragonabile a Kigali. E, soprattutto, sul punto stanno cambiando le sensi-





bilità di alcuni Paesi europei. Tanto che quattro giorni fa il ministro degli Interni austriaco, Gerhard Karner, ha sottoscritto con la sua omologa britannica, Suella Braverman, un «accordo sulle migrazioni» che punta a introdurre in Austria un programma per spostare in un Paese terzo una parte dei richiedenti asilo.

Sull'intesa sono arrivate le dure critiche dell'opposizione, che accusa il governo di creare una sorta di Guantanamo italiana. Ma dentro Fratelli d'Italia (dove non è passato inosservato il silenzio della Lega) sono più che convinti si tratti

di «un accordo storico» e «in linea con la priorità accordata alla dimensione esterna della migrazione e con i dieci punti del piano di Von der Leyen» (così il ministro Raffaele Fitto). Soprattutto, è la convinzione di Meloni, il progetto avrà una forza di deterrenza, perché chi arriva illegalmente e non ha i requisiti per chiedere l'asilo non ha più la certezza di entrare comunque nell'Ue.

Un memorandum che soddisfa anche l'Albania e che Rama potrà far valere nelle interlocuzioni con Bruxelles per l'ingresso di Tirana nell'Ue (la domanda è stata presentata nell'aprile 2009 e dal giugno 2014 l'Al-

bania ha lo status di «Paese candidato»). Un percorso che Roma sosterrà con forza, anche per i Paesi dei Balcani occidentali. Ma, spiega Meloni, «è più corretto parlare di riunificazione dell'Europa» che di semplice «allargamento». «Se l'Italia chiama, l'Albania c'è», le fa eco Rama. Secondo cui «questo accordo non sarebbe stato possibile con nessun altro stato Ue».

IL DIALOGO CON L'UE

La presidente della Commissione messa al corrente dell'iniziativa

Oggi sigliamo uno storico patto per contrastare il traffico di esseri umani

Questo accordo viene dalla riconoscenza che sempre c'è in tutti noi albanesi verso l'Italia

La premier fa suo il modello Sunak: dalla primavera 2024 i richiedenti asilo in attesa di risposta andranno in centri oltremare sotto la nostra giurisdizione Saranno 39mila ogni anno

GIORGIA SODDISFATTA

**«Avrà un forte impatto dissuasivo per chi parte»
Esulta Fdi, tace la Lega**





IL PIANO La presidente del Consiglio Giorgia Meloni riceve il primo ministro della Repubblica di Albania Edi Rama per la firma di un Protocollo di intesa sull'immigrazione



Peso:1-12%,2-49%,3-15%



REGOLE PENALIZZANTI SUL DEBITO, ROMA E PARIGI ATTACCANO BERLINO. TAGLI ALLE PENSIONI, I MEDICI IN SCIOPERO

Nuovo patto Ue, Italia pronta a dire no

ALESSANDRO BARBERA

Domani i ministri finanziari europei si riuniscono per il nuovo Patto, ma le probabilità di un accordo sono pari a zero. «Se le cose non cambiano, la nostra firma non può esserci», ammette una fonte del Tesoro. - PAGINA 7



IL RETROSCENA

Nessun Patto

L'Italia pronta a non firmare
la nuova intesa sulle regole
dell'Unione europea
Dopo la Finanziaria il governo
aprirà il cantiere privatizzazioni
con Ferrovie Poste

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Da un lato la Francia e l'Italia, con un debito pubblico ben al di sopra della media europea, dall'altra la Germania. In mezzo la presidenza spagnola, che tenta la mediazione. Domani i ministri finanziari europei si riuniscono per discutere di nuovo un dossier

decisivo per il futuro dell'Italia e del governo Meloni. Da settimane i governi tentano di trovare un accordo per dare all'Unione nuove regole fiscali dopo la lunga moratoria iniziata con la pandemia, ma le probabilità di un accordo al momento sono pari a zero. Sia Roma che Parigi partono da posizioni troppo distanti rispetto alla proposta della mi-

nistra spagnola Nadia Calvino, che ha fin qui cercato di superare i veti del blocco nordico alla proposta della Commissione europea. «Speriamo di trovare almeno un'intesa



Peso:1-6%,7-54%



politica entro la fine dell'anno», spiegano tutte le fonti interpellate a Bruxelles. Ma con il passare dei giorni lo scenario più concreto è invece quello dello stallo. «Se le cose non cambiano, la nostra firma non può esserci», ammette una fonte del Tesoro.

La trattativa sulle nuove regole di bilancio è uno spaccato significativo dei problemi che attraversano il vecchio continente. Il primo: la campagna elettorale di giugno. L'avvicinarsi della scadenza sta creando divisioni fra Paesi e all'interno degli stessi governi nazionali. Emmanuel Macron, in crisi di consenso, deve fare i conti con la pressione della destra antieuropeista. Olaf Scholz, dopo il pessimo risultato dei socialdemocratici alle elezioni regionali in Assia e Baviera, è a sua volta in crisi di consenso. Dentro la grande coalizione ognuno tira acqua alle proprie ragioni, a partire dal ministro delle Finanze liberale Christian Lindner, che ai tavoli europei gioca la parte del falco. Le elezioni in Spagna e Polonia hanno cambiato gli equilibri a favore dei progressisti, di Pedro Sanchez e dell'ex presidente del consiglio europeo Donald Tusk, ma per via delle regole costituzionali mancano ancora governi nel pieno dei poteri. Ai tavoli europei manca la vo-

ce dell'Olanda, che va al voto il 22 novembre. I vertici della Commissione, pur spingendo per un'intesa ed essere pronti a convocare un Consiglio straordinario dei capi di Stato «in qualunque momento», sono considerati espressione di equilibri politici superati. Non solo: per la prima volta da almeno un lustro, l'asse franco-tedesco è spezzato. E non solo per l'uscita di scena di Angela Merkel e del feeling con Macron. Dopo la pandemia il debito francese è alla soglia del 110 per cento in percentuale al Pil, più vicina al 140 italiano del 65 tedesco. Vero è che le autorità contabili tedesche hanno scoperto che i numeri sono un po' truccati, ma la Germania - almeno sulla carta - potrebbe trovare conveniente tornare alla vecchia regola del tre per cento. Poi ci sono fattori con-

tingenti che non aiutano: la socialista Calvino, candidata alla presidenza della Banca europea per gli investimenti, ha bisogno del sostegno tedesco. La sua avversaria - la commissaria liberale danese Margrethe Vestager - vuole quello della Francia.

La domanda che circola nelle cancellerie è: che accadrà se entro Natale non si troverà l'intesa? Per i tedeschi e i suoi alleati si dovrebbe tornare al vec-

chio patto di Maastricht che imporrebbe di tendere al tre per cento di deficit rispetto al Pil e al 60 di debito. Per l'Italia uno scenario da incubo al quale però credono in pochi. «Nelle attuali condizioni di recessione nemmeno Berlino sarebbe in grado di rispettare quei parametri», dice la fonte del Tesoro. La via d'uscita sono le linee guida presentate a giugno dalla Commissione e preparate dall'italiano Paolo Gentiloni. Si tratta, per dirla semplice, del margine che ha permesso al ministro Giancarlo Giorgetti di varare una legge di Bilancio per l'anno prossimo con un deficit del 4,3 per cento, e alla Francia del 4,4. Linee guida che - *rebus sic stantibus* - valgono fino al 31 dicembre 2024.

Dopo la bocciatura dei tedeschi alla proposta di riforma della Commissione, che prevedeva trattative bilaterali con ciascun Paese, ogni tentativo di passi avanti con meccanismi numerici si è arenato di fronte ai veti reciproci. Non è bastata nemmeno l'ipotesi di scorporare alcune spese, da quelle militari alle poste dedicate al Pnrr: ciascun governo tira la coperta dove conviene. In base alle ipotesi attuali, l'aggiustamento necessario a tornare dentro alle regole per l'Italia dovrebbe avvenire entro il 2026. Una soluzione ragionevole, che però non fa i conti

con la crescita debole e l'eredità dei superbonus edilizi. Quest'ultimo è il buco nero nei conti italiani: il Tesoro stima di dover imputare a quella voce venti miliardi di euro l'anno di qui al 2027, un punto di disavanzo in più all'anno. Per i tedeschi un punto di debito in meno all'anno è uno dei passaggi irrinunciabili della riforma. Ma tenendo conto di quell'eredità, per l'Italia significherebbe garantire un aggiustamento di bilancio annuo più o meno pari al doppio di quello che oggi è valutato sostenibile. Per Giorgetti l'equilibrio trovato fin qui, con una Finanziaria per due terzi in deficit e un terzo finanziata con tagli e tasse, è delicatissimo. Se la legge di Bilancio in Parlamento venisse cambiata, l'Italia a quel tavolo non avrebbe più alcuna legittimazione: per questo il ministro è intenzionato a tenere il punto coi partiti. Poco importa se si tratta di ammorbidire la stretta alle pensioni o l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi. Di qui in poi si imporrà semmai più austerità: a gennaio sarà l'ora delle privatizzazioni. Quella di Ferrovie, il cui iter durerà un anno e mezzo, e probabilmente di un pacchetto delle azioni di Poste ancora in mano allo Stato.—

Il ministro Giorgetti non cederà alla pressioni dei partiti sulla spesa pubblica

Strappo tra Francia e Germania sulla definizione delle nuove regole europee



GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO
DELL'ECONOMIA



Sempre fatte scelte che assicurassero una crescita sostenibile il ferreo controllo della spesa è un imperativo

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è sotto assedio dai partiti di maggioranza

ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO



Peso:1-6%,7-54%



Il modello-Italia studiato da Germania e Austria

La Ue chiede chiarimenti

IL FOCUS

ROMA Da un lato la Commissione europea che osserva scettica il patto sui migranti fra Italia e Albania: «Siamo in contatto con l'Italia, abbiamo bisogno di chiarimenti, di maggiori informazioni». Dall'altro gli Stati membri Ue che prendono appunti. Il patto siglato dal governo Meloni che appalterà al Paese di Edi Rama l'accoglienza temporanea di una parte dei migranti del Mediterraneo diretti verso lo Stivale, potrebbe non essere un esperimento isolato. Austria, Danimarca, Spagna e Francia. Ma soprattutto: la Germania, da mesi in trincea contro le richieste italiane per rivedere la normativa Ue sui flussi. Si allarga il fronte dei Paesi Ue sotto la pressione migratoria pronti a voltare pagina. E a valutare il "modello italiano" appena varato: chiedere a un Paese extra-Ue di farsi carico, dietro rimborso ed altre ricompense, di una parte degli arrivi.

IL CASO TEDESCO

Il caso tedesco merita una menzione a parte. Ieri mattina, al termine di un'estenuante trattativa durata settimane, il governo federale ha annunciato, d'intesa con i 16 Länder, un importante giro di

vite sull'entrata dei migranti nel Paese e le richieste di protezione internazionale. Controlli più rigidi per il rilascio dei permessi. Meno fondi: il governo federale pagherà 7500 euro l'anno per ogni

richiedente asilo e non più una somma totale di 3,7 miliardi di euro come avvenuto fino ad oggi. Olaf Scholz, il cancelliere della Spd sotto il tiro della destra estrema di Afd, si dice soddisfatto dell'intesa, «aria che si respira». La verità però è che la stretta tedesca potrebbe essere solo il primo passo.

Da un lato all'altro del Bundestag inizia infatti a raccogliere consensi l'idea di appaltare a un Paese extra-Ue, almeno in parte, la gestione dei flussi. «Un accordo in questa direzione aiuterebbe a fare chiarezza sul diritto alla protezione internazionale dei migranti impedendo loro di affidarsi a tratte pericolose nel Mediterraneo quando non hanno alcuna chance di ottenerla», ha detto l'altro giorno il capogruppo del partito liberale FDP Christian Durr. È questa la filosofia dietro il protocollo siglato tra Roma e Tirana due giorni fa: scoraggiare le partenze di chi sa già di non avere il diritto di asilo. Questa del resto è la via già imboccata da un altro grande Stato europeo, ex membro Ue: il Regno Unito di Rishi Sunak, che ha stretto con il Ruanda un accordo per inviare nel Paese africano una parte dei mi-

granti che attraversano illegalmente lo stretto della Manica e sgravare così il sistema di accoglienza britannico.

Ebbene, la stessa idea inizia a fare breccia ora a Berlino. Il pressing migratorio sulla Germania ha raggiunto picchi inesplorati: solo quest'anno sono state 250mila le richieste di asilo, quasi il doppio rispetto all'anno scorso. Di qui il coro, prima sottotono, ora assordante per una «svolta» nella gestione dei flussi. E lo sguardo puntato al "modello inglese", o italiano, visti gli sviluppi degli ultimi giorni. Turchia ed Egitto sono due fra i Paesi consi-

derati "sicuri" dal governo federale con cui intavolare le trattative. Si vedrà. Nel frattempo si muovono altri Stati membri Ue. Sia l'Austria che la Danimarca hanno fatto di recente sapere che sono pronte a ospitare i migranti che hanno diritto all'asilo e sono inviati in Ruanda dal governo inglese. Insomma ad accogliere chi ha i requisiti una volta terminati i controlli nel lontano Paese africano. Ma su queste intese pende ancora il giudizio della Commissione Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu).

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BERLINO E VIENNA
VALUTANO L'IPOTESI
DI ACCOGLIERE
PROFUGHI
IN PAESI FUORI
DALL'EUROPA**

**DA BRUXELLES:
SIAMO IN CONTATTO
CON PALAZZO CHIGI,
ASPETTIAMO DI
CONOSCERE I
DETTAGLI DELL'INTESA**



Peso: 21%